



## Non deteriorato il nastro della scatola nera di Ustica

La scatola nera del Dc9 abbattuto sul cielo di Ustica (nella foto una fase del suo recupero) non è stata deteriorata dagli undici anni di permanenza in fondo al mare. La parte in cui è contenuto il nastro, infatti, risulta intatta. Lo hanno annunciato i tecnici inglesi dell'Aib. Intanto i magistrati italiani stanno indagando sulla presenza di un sommergibile nucleare statunitense: a traccarlo in quei giorni a Napoli, il sottomarino, armato di potentissimi missili, avrebbe lasciato la rada partenopea il 24 giugno. Tre giorni prima della tragedia.

A PAGINA 11

## Mortillaro: l'Italia diverrà un cimitero di fabbriche

«L'Italia, cimitero di fabbriche. La profezia viene dal professor Mortillaro. Il consigliere delegato della Federmeccanica, in una intervista all'Unità, punta il dito sull'arretrato tra economia e partiti. Il simbolo è Andreatti, capo del governo e capo delle aziende pubbliche, un pezzo di socialismo reale. Unica via d'uscita è quella additata da Romiti: un «trauma» capace di svegliare il Paese. È lo spettro della «deindustrializzazione».

A PAGINA 6

## Jugoslavia: accordo a Ohrid Ma Tudjman parla di guerra

Dopo due giornate di violentissimi scontri tra serbi e croati in Slavonia (oltre trenta morti) nella nottata di ieri è stato annunciato che la presidenza collegiale della Jugoslavia ha raggiunto, a Ohrid, un compromesso in quattro punti per una soluzione «disarmata» della crisi. Ma il presidente croato Tudjman, dopo aver abbandonato la riunione in anticipo, ha parlato alla Tv di Zagabria: «Dobbiamo essere pronti anche alla guerra generalizzata».

A PAGINA 8

## Maxitratativa, fallisce il vertice Tutto rinviato

Salari e contratti, la trattativa è già finita, il governo fa finta che continui. Così si è concluso l'incontro di ieri sera a Palazzo Chigi tra i ministri e le parti sociali. Il vicepresidente Martelli propone di continuare la maxi-trattativa a tre: prima delle vacanze, nuovi incontri su fisco e costo del lavoro, e poi un nuovo vertice «plenario» prima delle vacanze. Trentino: «Dubito che in quattro giorni il governo riesca a fare quello che non ha fatto in tre mesi».

A PAGINA 13

## Il premier israeliano prende tempo ma non respinge il piano di pace Usa

## Baker ottimista Shamir apre uno spiraglio



Il segretario di Stato Usa, Baker e il premier israeliano, Shamir

A PAGINA 7

## Parte oggi alle Camere la discussione sul messaggio del presidente della Repubblica Ma Craxi e Forlani fanno capire che non si concluderà molto. Nuova pace Cossiga-Dc

# Riforme in frigorifero Dc e Psi d'accordo solo sul rinvio?

I due rami del Parlamento discutono da oggi, senza voto, contenuti e procedure delle riforme istituzionali sulla base del messaggio inviato da Cossiga. Il Quirinale intanto riceve Forlani, manda segnali di pace alla Dc, mentre il Psi ribadisce: in questa legislatura riforme non se ne fanno, meglio sarebbe affrettare l'insediamento di un nuovo parlamento. Sul dibattito il Psi auspica un accordo sulle procedure per le riforme.

### PASQUALE CASCELLA BRUNO MISERENDINO

ROMA. Da oggi pomeriggio i partiti affronteranno in Parlamento proposte e strategie sui temi istituzionali. Alla vigilia dell'atteso dibattito sul messaggio di Cossiga (è la prima volta che avviene una discussione di questa natura) lo stesso presidente ha inviato segnali di pace alla Dc. Ha avuto un «lungo e cordiale» colloquio con Forlani, dopo aver avuto uno «cordialissimo» con Andreatti domenica. Ma ieri ha fatto sapere che l'inesa con il capo del governo è solo sul metodo e non sul merito delle questioni istituzionali. Il Psi ribadisce la sua posizione: in questa legislatura non si faranno riforme di nessun tipo, né elettorali, né tanto meno istituzionali. Craxi quindi sembra

invitare la Dc a trarre le conseguenze di questa situazione, accelerando lo scioglimento delle Camere e anticipando così il varo di un Parlamento costituente. Dice di aspettarsi dal dibattito «indicazioni del modo concreto con cui si intende procedere», chiedendo quindi una sorta di accordo sulle «procedure» ma lasciando in sospeso ogni decisore e su come interrompere la legislatura. Nel conto c'è però anche un dibattito che si risolve in una sia pure nobile discussione accademica e che non porti ad alcun punto di accordo nemmeno sul futuro delle

riforme. È una conclusione che Craxi giudicherebbe negativa. De Mita invita il Psi: «Non scontriamoci come pugili ubriachi». L'importanza del dibattito è dimostrata anche dal fatto che interverranno un buon numero di segretari di partito, oltre il capigruppo dei partiti dei due rami del Parlamento. Forse interverrà anche il leader socialista, che tuttavia ieri sera, non aveva ancora sciolto del tutto la riserva. Stessa situazione per il Pds, dove ancora è incerto l'intervento di Achille Occhetto. Pecchioli e Quercini apriranno il dibattito per un Pds deciso a formulare le sue proposte «con senso di responsabilità e intento costruttivo». «Preferiremo - afferma il capogruppo al Senato Pecchioli - cosa della Costituzione va difeso i principi, i valori fondanti e programmati. E che cosa va invece cambiato: i modi in cui sono organizzati i poteri. Intervista all'Unità del costituzionalista Giuseppe Ugo Rescigno. «Questo dibattito è stato già neutralizzato».

ALLE PAG. 3 e 4 BASSANINI A PAG. 2

## Lo Stato di diritto e quello dei partiti

### UMBERTO CERRONI

A sentire i nostri uomini politici lo scioglimento delle Camere e la fissazione delle nuove elezioni sarebbero fenomeni opinabili: una questione di opportunità politica o una scelta puramente tecnica. Queste asserzioni, diffuse - sembra - su tutto l'arco politico, mettono bene in luce che abbiamo costruito in Italia una cultura politica ancorata all'arbitrio dei partiti o vincolata soltanto a necessità tecniche «fastidiose». La logica delle istituzioni sembra fuori dell'orizzonte culturale della classe politica, ma anche dei giornalisti e dei commentatori. Seguendo le varie correnti politiche si sente quasi sempre sostenere o contestare la tesi di un partito per contestare o sostenere la tesi di un altro partito. La legge elettorale, così, diventa soltanto un pretesto e lo scioglimento delle Camere soltanto una occasione di scontro politico: per legittimare o negare la politica democristiana dei due anni, per rimproverare o suggerire al Pds propensioni consociative, per riconoscere o negare al Psi il diritto di cambiare tutto meno che il sistema elettorale. Uno sforzo per uscire da questa logica lottizzata non si vede e forse risulta oggettivamente difficile, ormai. Eppure bisogna proprio spingere in questa direzione. L'attenzione e il rispetto per il funzionamento delle istituzioni devono passare in prima linea di fronte alle convenienze e ai patteggiamenti dei partiti, ma ciò esige una vera e propria autocritica generale che restituisca il primato delle istituzioni e del diritto. Altrimenti sarà difficile che le riforme politiche diventino una riforma della politica. Ora il rispetto per le istituzioni vorrebbe che le scadenze stabilite dalla Costituzione fossero assunte come termini non opinabili. Un apposito articolo 60 stabilisce che «la Camera dei deputati è eletta per cinque anni, il Senato della Repubblica per sei». Sotto questo profilo è necessario sottolineare con preoccupazione che da ormai vent'anni quei termini non sono rispettati. Non è questo, anche questo, un indice di cattivo funzionamento del nostro sistema politico? Si afferma che ricorrere al voto è tuttavia un ritorno alla sorgente della sovranità. Perché non dire, però, che si torna alla sovranità popolare dopo averla disastata, se i termini stabiliti per il funzionamento delle Camere elitte dal popolo non sono stati rispettati? Si deve altrimenti arguire che tutto il sistema della democrazia rappresentativa è concepito come un impaccio, un freno, un surrogato. Ma invece l'art. 1 stabilisce - si sa - che «la sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione». E infatti la Costituzione che costituisce, appunto, il nostro sistema democratico, non i partiti. La partecipazione diretta, poi, si ha in due casi soltanto: con le elezioni e con il referendum. Ma le elezioni - si è detto - hanno termini stabiliti dalla Costituzione e il referendum ha limiti molto precisi: non solo non è ammesso il referendum propositivo, ma non è ammesso neppure referendum abrogativo per le leggi tributarie e di bilancio, di amnistia e di indulto, di autorizzazione a ratificare i trattati internazionali (art. 75).

La giusta critica che da tempo viene portata allo «Stato dei partiti» non deve sconfinare in una violazione dello Stato democratico e delle sue istituzioni. Lo sconfinamento indica quanto sia ancora manchevole la nostra cultura democratica, ancorata come è alla logica di partiti assai più che a quella delle istituzioni. In quella logica non ha messo radici soltanto il consociativismo, ma anche la deresponsabilizzazione delle istituzioni. Che partiti e uomini di governo (o addirittura i vertici dello Stato) esprimano critiche anche dure e radicali al governo e alla sua politica è bensì un indice della libertà di espressione, ma diventa anche indice di una irresponsabilità politica e di una deresponsabilizzazione delle istituzioni se le critiche non sono seguite, a un certo momento, dalle dimissioni. Uno dei più gravi difetti del nostro sistema politico bloccato è proprio che le forze di governo, in assenza di alternative politiche realistiche, possono anche fare l'opposizione, mentre le forze di opposizione sono sospinte a commettere sottobanco posizioni di governo che non possono realisticamente ottenere nella competizione normale. Così il sistema politico non è soltanto bloccato, ma è anche costantemente esposto alla deformazione, al trasformismo e alla corruzione, che si alimentano della confusione tra logica degli schieramenti e logica delle istituzioni. La nostra cultura democratica farà un salto di qualità appunto quando diventerà una cultura delle istituzioni: cultura di uno Stato democratico di diritto, rispetto al quale i partiti politici assolvono soltanto a funzioni veicolanti. E allora recupereremo le nostre istituzioni e le nostre regole procedurali come «valori».

## L'Istat ha pubblicato i dati dei primi tre mesi del 1991: in crescita quasi tutti i delitti Gli omicidi di mafia sono aumentati del 54,9%. Sono oltre seimila i minorenni «fuorilegge»

# Mai tanta criminalità in Italia

Spaventoso aumento della criminalità in Italia. Secondo i dati raccolti dall'Istat (in collaborazione con il ministero dell'Interno) i delitti denunciati all'autorità giudiziaria, nel periodo gennaio-marzo 1991, sono stati 662.367, circa l'8 per cento in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Gli omicidi commessi dalla mafia sono aumentati quasi del 55 per cento. Escalation delle rapine.

### SIMONE TREVES

ROMA. È sempre emergenza per l'Italia dei delitti. La criminalità, nel nostro paese, cresce in modo inarrestabile. Solo gli omicidi commessi da mafia, «ndrangheta» e camorra sono aumentati del 54,9%. L'Istat, in collaborazione con il ministero dell'Interno, mette a punto una mappa sui primi mesi di quest'anno raffrontati con il 1991. Denunciati inoltre 662 mila delitti. Solo le rapine negli uffici postali regi-



Vincenzo Scotti

A PAGINA 9

## Sparatoria tra killer Ucciso a undici anni davanti ai genitori

### MARIO RICCIO

NAPOLI. Un ragazzo di undici anni è morto sotto gli occhi dei genitori colpito da una pallottola vagante. Il piccolo Fabio De Pandi ha avuto la sfortuna di trovarsi nel luogo dove due bande di killer della camorra si stavano affrontando per un regolamento di conti. La tragedia è avvenuta nella notte tra domenica e lunedì nel rione «Traiano», un quartiere dormitorio alla periferia di Napoli. Il ragazzo era andato con la famiglia a trovare degli amici. Nel salire in macchina

per tornare a casa, Fabio De Pandi si è improvvisamente accasciato a terra colpito da un braccio e all'emitorace da un proiettile. È morto poco dopo in ospedale. In serata gli investigatori hanno identificato uno degli autori della sparatoria. Si tratterebbe di un pregiudicato, Amedeo Rey, andato nel rione «Traiano» con altri malviventi per «punire» un gruppo di spacciatori che non avevano pagato l'ultima partita di merce.

A PAGINA 9

# Evasori in vetrina, ma il fisco è un colabrodo

Compito fondamentale di un ministro delle Finanze è quello di procurare all'erario il gettito necessario all'esercizio dell'attività dello Stato nella maniera più efficiente possibile. Ciò comporta (o dovrebbe comportare) la cura attenta del sistema tributario per adeguarlo costantemente all'evoluzione dell'economia e per correggerne strutture e manchevolezze, la formulazione di previsioni di gettito pienamente attendibili; la rinuncia di interventi episodici e impopolari; la costruzione di un rapporto di fiducia e di rispetto reciproco con i contribuenti; un'attenzione ossessiva per il buon funzionamento degli uffici, per le procedure, per le modalità con cui vengono tenuti i rapporti con i contribuenti, per la correttezza e la trasparenza del comportamento, per il rispetto puntuale degli obblighi sia dei contribuenti che - soprattutto - del fisco, per la semplificazione e razionalizzazione della normativa degli adempimenti; una programmazione degli accertamenti da aggiornare

continuamente al fine di recuperare gettito in modo permanente e per realizzare una effettiva azione di deterrenza: ed a tal fine è ovviamente importante potenziare l'ammirazione e il potere e tutelarne l'autonomia. È evidente che praticamente nessuno dei principi annunciati trova attualmente un riscontro pratico, sicché l'iniziativa del ministro delle Finanze, così come altre analoghe del suo collega della Sanità, assumono prevalentemente un significato propagandistico che può provocare consenso, ma che rischia di distogliere l'attenzione da altri e più rilevanti problemi. Si può comprendere che il ministro delle Finanze aggredito da critiche fondate e meno fondate, fatto oggetto di attacchi sistematici e talvolta pretestuosi e che provengono da più parti, cerchi di fornire l'impressione di un fisco efficiente che «stana» gli evasori e recupera gettito per l'erario, e che intende comunque procedere per la sua strada nell'interesse collettivo. Ma va

detto che purtroppo le cose non stanno affatto così, e le stesse informazioni rese note dal ministro lo confermano. L'ormai ha ragione quando dice che la legge impone la pubblicazione degli accertamenti compiuti, ma sicuramente la legge non richiede che tale pubblicazione avvenga ad intervalli di tempo casuali e discrezionali, con la convocazione di affollate conferenze stampa, e con la discutibile esibizione di apparente modernità tecnologica. Il ministro non va criticato per quello che ha fatto, ma semmai per come lo ha fatto e per come cerca di utilizzare politicamente un atto dovuto. Piuttosto sarebbe opportuno che il ministro predisponesse delle procedure automatiche trasparenti per rendere conto all'opinione pubblica, con periodicità certa e prestabilita, dell'operato dei suoi uffici. Se

ciò venisse fatto ci si potrebbe rendere agevolmente conto che gli accertamenti veri e propri effettuati ogni anno sono molto poco numerosi, che la loro distribuzione sul territorio non è uniforme, che la loro qualità lascia molto a desiderare, che un numero elevatissimo di verifiche non regge la prova del contenzioso, che nei confronti del fisco è in atto una vera e propria rivolta dei contribuenti che fan sì che una quota spropositata di accertamenti venga sistematicamente contestata (independentemente da quello che potrà essere l'esito finale della controversia), che le verifiche avvengono dopo che sono passati molti anni dalle dichiarazioni e che i tempi attuali richiesti dalle liquidazioni sono tali da far temere che tra qualche anno la prescrizione renderà impossibile effettuare verifiche, che l'effetto di deterrenza esercitato dagli accertamenti (escri-

ganizzato potrebbero essere assoggettati a verifica con una periodicità media di 5-7 anni. È questo il problema che si deve risolvere. E a questo fine è essenziale riformare profondamente l'amministrazione finanziaria. Nei prossimi giorni la Camera dovrà appunto discutere un presunto progetto di riforma dell'amministrazione delle Finanze su cui il ministro, e con lui i sindacati e pressoché tutte le forze politiche, sembrano fare molto affidamento. Si tratta purtroppo di una fudica mal riposta, indotta forse dal termine impegnativo di riforma che viene utilizzato non molto a proposito, e che presumibilmente avrà l'effetto principale (se non esclusivo) di consentire una impressionante promozione sul campo di funzionari, e un altrettanto certa lottizzazione politica delle nomine. Si dirà - e si è detto - che in un paese disastro come il nostro poco è meglio che niente. Ma non è questo il punto, il punto è che con la «sola» propaganda non si governa.

## Un poker eccezionale Al Tour vince Lietti



Marco Lietti

NELLO SPORT

## Sabato 27 luglio con l'Unità

10° fascicolo «Arabia Saudita»



A settembre il raccoglitore per realizzare il 1° volume dell'enciclopedia della «STORIA dell'OGGI»